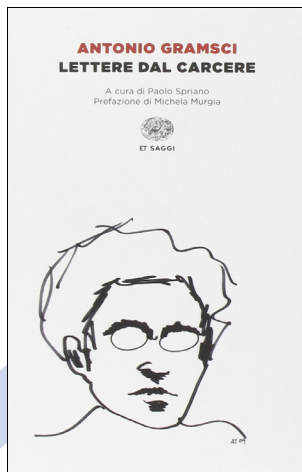


Le *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci sono, dal punto di vista letterario e umano, uno dei maggiori epistolari della nostra letteratura. Gramsci vi ha una scrittura semplice, intensa, mai "letteraria", di una naturale altezza e forza morale; la sua capacità di interessarsi profondamente alle vicende altrui sembra distaccarlo dalle proprie. Bellissime, fra tutte, le lettere alla madre, le favole che racconta ai figli e i consigli alla moglie; vi si sente un uomo che riesce a mantenere un eccezionale equilibrio tra razionalità e fantasia, un dominio tranquillo sulla realtà. Nelle *Lettere dal carcere*, quasi sempre, il carcere non si sente; Gramsci è in continua e intera comunione con gli esseri umani e nelle cose che ha da dir loro si esaurisce, senza rammarico né sentimentalismo, quel che ha da dire a se stesso.

I *Quaderni* devono invece essere considerati come la più complessa impresa di interpretazione materialista e marxista della cultura e della storia che abbia avuto finora il nostro paese e uno dei massimi contributi al pensiero marxista internazionale. Da un folto di problemi e di spunti toccati di passaggio, seguendo letture e meditazioni apparentemente occasionali, si distinguono alcuni temi maggiori: primo fra essi l'instaurazione di un pensiero marxista autentico, capace di diventare collettiva "visione del mondo". Ciò richiede a Gramsci la lotta contro l'idealismo di Benedetto Croce nel quale, secondo lui, si rivela una funzione ideologica precisa, di conservazione borghese; ma anche, altrettanto energica, la lotta contro il meccanicismo e il materialismo volgare che si spaccia per marxismo.

Tutti i problemi fondamentali della cultura e della politica italiana successivi alla guerra 1940-45 sono già nelle pagine di Gramsci: di qui la sua grande importanza, come figura morale e come pensatore, riconosciuta da uomini di ogni parte politica; e insieme la necessità di procedere a una analisi storica rigorosa dei suoi risultati e a un'integrazione dei suoi metodi.



(Nota a cura di Natalia Gaboardi per Cittàcomune)

MAESTRI e COMPAGNI

DA CHI IMPARARE, A CHI ACCOMPAGNARSI

Giovedì 27 aprile 2017 - ore 21
Piacenza - Coop. G. Lupi via Taverna 137

UNA CONVERSAZIONE su ANTONIO GRAMSCI 1891-1937

Ottant'anni fa, il 27 aprile 1937, si spegneva a Roma Antonio Gramsci dopo oltre dieci anni di confino e carcere fascista. Nato in Sardegna nel 1891, animatore a Torino del giornale l'«Ordine Nuovo» e del movimento dei Consigli di fabbrica, fondatore del Partito comunista, Gramsci ci ha lasciato - attraverso l'impegno politico e il giornalismo militante dei primi anni Venti e poi con le *Lettere dal carcere* e i *Quaderni* - una eccezionale testimonianza letteraria, morale e intellettuale: Cittàcomune, che nel 2007 scelse proprio Gramsci per la sua prima tessera associativa, vuole tornare a parlarne oggi, con la giovane studiosa Natalia Gaboardi.

GRAMSCI VIVO.

Cultura e società

tra filosofia

e politica

Ne discutono tra loro
e con i presenti:



Natalia Gaboardi
Piergiorgio Bellocchio
Gianni D'Amo

L'INFANZIA E LA GIOVINEZZA IN SARDEGNA

Antonio Gramsci nasce ad Ales il 22 gennaio del 1891, quarto dei sette figli di Francesco e Giuseppina Marcias. È un bambino di salute cagionevole, probabilmente afflitto dalla sindrome di Pott (una forma di tubercolosi extrapulmonare che determina la deviazione della colonna vertebrale e la mancata crescita del soggetto afflitto). Nel 1897 il padre di Gramsci viene rimosso dall'impiego e arrestato per irregolarità amministrative (pare che le accuse fossero dovute a maldicenze di alcuni concittadini). Iniziano per la famiglia Gramsci anni difficili. Nel 1903 Antonio completa le elementari. A causa dell'indigenza della famiglia, è costretto a lavorare nel nuovo catasto di Ghilarza, paese in cui la famiglia si era trasferita. Nel 1904 il padre viene scarcerato: le condizioni economiche migliorano e Antonio può riprendere gli studi. Frequenterà il Ginnasio a Santulussurgiu e il Liceo Dettori a Cagliari.

Durante il periodo del Liceo e grazie al fratello Carlo, inizia a manifestarsi in Gramsci l'interesse per la situazione politica contemporanea.

L'ATTIVITÀ GIORNALISTICA E LA MILITANZA POLITICA

Nel 1911 Gramsci ottiene la licenza liceale. Per accedere agli studi universitari deve superare le prove di ammissione del Collegio Carlo Alberto di Torino per una delle trentanove borse di studio messe a disposizione per allievi provenienti dall'ex-Regno di Sardegna. Antonio passa l'estate a studiare e a lavorare: stremato, supera le prove classificandosi nono nella graduatoria. Partecipa alla selezione anche Palmiro Togliatti che si classifica secondo: i due si conoscono in questa occasione e non si perderanno più di vista.

Gramsci si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia. Segue con particolare interesse e profitto il corso di Glottologia del professor Matteo Bartoli: tanta e tale è la collaborazione con Bartoli, che Gramsci si immerge in un'analisi del dialetto sardo secondo le linee guida della linguistica storica professata dal professore torinese. Si apriva per il giovane studente sardo la possibilità di accedere alla carriera accademica, ma l'impegno politico e l'attività di giornalista militante assorbiranno integralmente le energie di Antonio.

Risale con tutta probabilità alla fine del 1913 l'iscrizione di Gramsci alla sezione torinese del Partito socialista. Con lo scoppio della guerra Gramsci inizia a lavorare come giornalista, un'attività intensissima che lo vedrà dal 1915 collaboratore del settimanale «Il Grido del Popolo», della pagina torinese dell'«Avanti!» con la rubrica *Sotto la Mole*. Nel 1917 cura il numero unico della Federazione giovanile piemontese del Partito Socialista «La Città Futura» e diventa direttore de «Il Grido del Popolo». Nel 1919 diventa redattore del settimanale «L'Ordine Nuovo», che nel gennaio 1921 diventa quotidiano e organo del neo-costituito Partito comunista d'Italia (sorto con la scissione di Livorno il 21 gennaio 1921).

Nel 1924 Gramsci fonderà «l'Unità. Quotidiano degli operai e dei contadini».

Gramsci intensifica la sua attività politica, divenendo uno dei protagonisti del “biennio rosso”

torinese (1919-1920). Antonio è presente al Teatro di Livorno in cui il 21 gennaio 1921 si consuma la scissione tra riformisti e massimalisti del PSI e nasce il Partito comunista d'Italia, di cui sarà segretario generale dal 1924. Nell'agosto del 1922 Gramsci è a Mosca come delegato italiano alla II Conferenza dell'esecutivo allargato dell'Internazionale (in quel periodo conosce Julia Schucht, la madre dei suoi due figli Delio e Giuliano).

Trascorrerà un periodo a Vienna come osservatore della turbolenta realtà italiana e responsabile del collegamento tra i partiti comunisti esteri. Antonio tornerà in Italia dopo l'elezione come deputato alla Camera nella circoscrizione del Veneto il 6 aprile 1924 protetto dall'immunità parlamentare. Il 10 giugno dello stesso anno viene rapito e ucciso Giacomo Matteotti. Per protesta tutte le forze di opposizione (tra cui anche il Pcd'I di Gramsci) danno luogo alla “Secessione dell'Aventino” con l'intento di indurre il re a sciogliere le Camere. Gramsci si fa portavoce della necessità di mantenere compatto il fronte delle forze di opposizione al fascismo sino al suo arresto, l'8 novembre 1926. In completo spregio dell'immunità parlamentare Gramsci viene arrestato per “reati politici” insieme a tutti i dirigenti del Pcd'I. Durante l'arringa del “Processo ai comunisti” (consumatosi nel giugno-luglio 1927) il giudice istruttore Enrico Macis conclude la sua requisitoria rivolgendosi a Gramsci con queste parole: “per vent'anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare”. Antonio verrà condannato a venti anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione.

LA DETENZIONE

Dopo la condanna, Gramsci viene portato nel carcere di Turi, in provincia di Bari. Le sue condizioni fisiche peggiorano. Antonio esclude tassativamente la possibilità di chiedere la grazia a Mussolini (o che uno dei suoi familiari la chieda per conto suo). Nel gennaio 1929 Antonio ottiene il permesso di scrivere in cella e l'8 febbraio inizia la compilazione di quelli che verranno intitolati dopo la sua morte *Quaderni del carcere*. La stesura delle note si alterna ad esercizi di traduzione dal tedesco, dall'inglese, del francese e dal russo per un totale di più di tremila pagine a stampa. Il progressivo peggioramento delle condizioni di salute di Gramsci è testimoniato dall'epistolario di Antonio con la cognata Tania che lo assiste amorevolmente per tutta la sua detenzione. Nel 1933 le condizioni di Gramsci peggiorano irrimediabilmente: nel dicembre viene trasferito nella clinica del dottor Cusumano a Formia. Le condizioni di salute non migliorano. Nell'ottobre del 1934 riceverà la libertà condizionata. Dal secondo semestre del 1935 Gramsci sospende l'attività di studio e ricerca e le sue condizioni di salute peggiorano: all'alba del 27 aprile 1937 all'età di 46 anni Antonio Gramsci muore in seguito ad una emorragia cerebrale, sei giorni dopo aver ottenuto la libertà piena. Le lettere scritte prevalentemente ai familiari tra la fine del 1926 e i primi mesi del 1937 sono pubblicate da Einaudi (I edizione, 1947) col titolo *Lettere dal carcere*.